

collegi della deputazione qui presenti e la convinzione di essere fedele interprete del pensiero di tutti i compagni assenti, mi obbligano a dire poche parole, le quali siano testimonianza di quell'affetto, di quella reverenza e di quella stima che noi tutti avevamo di un collega che era il più splendido onore della deputazione lucana e del Parlamento.

Antonio Rinaldi, uomo dagli studi profondi (mentre la vita affrettata, nervosa, distratta della politica non permette, o troppo raramente, che altri possa quanto lui raccogliere tanta ricchezza di studi, di cognizioni giuridiche, storiche e politiche), Antonio Rinaldi entrò in questa Camera, dopo una notevole e numerosa serie di pubblicazioni, accompagnato da un sorriso quasi scettico, di molti i quali dicevano: che va questo solitario dotto a fare nella Camera dei deputati? Non saprà nè potrà trovare la via per diventare un uomo politico, giacchè è troppo giureconsulto, troppo schivo dalla vita politica. Ebbene, onorevoli colleghi, per quella grande equanimità, per quell'accorgimento, per quell'intuito, che è la nota distintiva di tutte le Assemblee, e per la quale non la petulanza della parola, non la inframmettenza nelle Commissioni (*Bravo!*) ma la serietà degli studi, la bontà dell'animo, l'incorruttibilità del carattere è l'indice migliore della rispettabilità degli uomini, Antonio Rinaldi fu presto riconosciuto come uno dei più valorosi nostri colleghi. (*Bravo!*)

Egli ci lascia un alto ammonimento: affettuoso, espansivo con tutti, non venne mai meno al suo dovere di coerenza politica; quando si trovava in dissenso di opinioni con uomini di cui era amicissimo, con i compagni stessi della deputazione di Basilicata, stava sempre fermo al suo posto e votava con la massima indipendenza, mettendo la propria coscienza al di sopra delle simpatie e delle amicizie personali.

Antonio Rinaldi diede in questa Camera spettacolo di quella operosità feconda che testè ha ricordato l'illustre nostro presidente, ed io non posso non tornare su quello che egli ha detto specialmente dei suoi lavori ricordandone uno al quale il Mancini e il Pisanelli si sarebbero tenuti onorati di apporre la loro firma; voglio dire lo studio sui diritti dello Stato e della Corona sul Patriarcato di Venezia. Egli dimostrò con quel la-

voro che nella nostra scuola vivono ancora le grandi tradizioni che si riannodano al Giannone; che si può avere un alto sentimento etico ed anche religioso, ma esso deve rimanere subordinato ai diritti della civiltà, ai diritti dello Stato laico.

Non voglio intrattenervi più oltre, anche perchè l'animo mio è troppo commosso al ricordo di quella simpatica figura che mi par sempre di vedere al suo posto e vi chiedo venia d'avervi intrattenuto dell'estinto più lungamente di quanto sia costume; aggiungo una sola parola.

Si è detto che Antonio Rinaldi aveva un difetto, che non era cioè uomo di governo. Ebbene, onorevoli colleghi, io credo che il rimprovero sia meritato perchè egli non aveva una delle qualità fondamentali degli uomini di governo, la pieghevolezza e gli accorgimenti.

Ma appunto perchè non fu uomo di governo egli ha lasciato in mezzo a noi maggior ricchezza di affetti e più cara memoria che forse non avrebbe conseguito se fosse passato attraverso le spine del potere.

Sono sicuro di essere interprete dei sentimenti di tutti noi, quando alla cara e venerata memoria di Antonio Rinaldi mando un saluto che parte dall'affetto disinteressato e dal dolore di aver perduto una delle più fulgide gemme della nostra Camera. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Falconi.

Falconi. Io non posso che fare eco alle belle e nobili parole dedicate dall'onorevole nostro presidente alla memoria del compianto nostro collega Ottavio De Salvio.

Egli nacque in Macchiagodena del Molise nel dì 23 maggio 1848 da distinta ed agiata famiglia, nella quale l'onestà, la probità, la religione e l'attaccamento ai propri doveri furono tradizionali, e tale patrimonio di virtù egli custodì gelosamente fino agli ultimi istanti di sua vita.

Egli fin dalla prima età si dimostrò d'ingegno vivace e forte. Recossi in Napoli a studiarvi lettere e scienze giuridiche presso il suo avo materno professore Pedicini che fu un'illustrazione italiana. Laureatosi in legge, rimpatriò per attendere alle molteplici faccende di famiglia, prendendo in moglie una distinta e affettuosa compagna.

Non appena raggiunse l'età legale, il De